

LA CASCATA DI S. MARIA DI LABANTE

ANNA MARIA TOMBA

Sono ritornata in questo idillico e riposante angolo dell'Appennino bolognese dopo due anni di assenza. E, confesso, avevo frapposto sì lungo lasso di tempo perché temevo di cancellare, con il mio ritorno, il ricordo di una bellezza tanto singolare, che ancora permane alla manifesta ed incessante azione umana distruttrice.

Era con me il naturalista brianzese Pio Mariani, al quale avevo avuto occasione di descrivere più volte l'aspetto suggestivo delle mie vallate, sconosciute pure dalla maggior parte dei Bolognesi.

Una mattina assolata di fine giugno ripercorremmo il tratto della Porrettana fino a Vergato, strada particolarmente notevole per la visione, dopo Marzabotto, di Montovolo, grandioso fortilizio naturale dalle linee severe. La guglia, assai più elevata, del Monte Vigese (m 1.115) spunta alle spalle di quell'ammasso di strati d'arenarie e molasse, che, nei sottostanti dirupi di Oneglia, aprono le loro viscere per l'escavazione secolare di buone pietre da taglio. I due giganti montuosi, peraltro poggiati su basamenti argillosi instabili, franosi, sorgono sullo spartiacque fra il Reno ed il Setta.

A Vergato deviammo per percorrere la strada che si dirige a Zocca, comunicazione delle valli del Panaro e del Reno.

Causa lavori stradali in corso, non potemmo divergere subito lungo la valle dell'Aneva, itinerario più breve per la meta S. Maria di Labante.

Fummo costretti a salire a Susano ed a Cereglio, onde, poi, ridiscendere alla nostra destinazione.

La contingenza, invero, fu per me gradita, perché ebbi l'occasione di constatare l'apparente fiorire di un centro turistico quale Cereglio, ora trionfante stazione climatica tra boschi di castagni dalle dense ombre, arricchita da graziose e modernissime villette. La sosta non è motivata, ora, solamente dalla sana e buona cucina dei Maldina. E neppure il richiamo a questo paesino montano è dato unicamente dalla sua felice posizione, ma anche dallo stabilimento dell'acqua minerale Cerelia, dove un sapiente lavoro di tecnici ha portato alla possibilità di comoda degustazione della bevanda leggerissima, eminentemente calcio-sodica carbonicata.

È con piacere che ho notato l'attuazione fortunata del progetto, a cui attese con passione ed impegno mio Padre, gli ultimi anni della sua vita.

Lasciato l'abitato, attraverso una strada accidentata e sassosa, costeggiata da campi lussureggianti di patate in piena fioritura, corimbi di piccoli fiori bianchi tra dovizia di foglie pennato-sezionate, e da biondo grano, la frazione di S. Maria del paesetto di Labante ci ha accolto con la sua cascatella vivace calcarifera, rimasta prodigiosamente intatta accanto all'intenso lavoro della cava, a lato, che sfrutta il calcare travertinoso per usi architettonici.

Le ore antipomeridiane sono le più propizie per gustare la bellezza delle stalattiti e delle delicate incrostazioni delle pianticelle che ne ricevono gli spruzzi. Il sole, infatti, il mattino invia i suoi raggi sullo spuntone, verde cupa la cima per il foglia-

me delle Quercus, dai colori varianti tra il verde-giallo ed il marrone le rimanenti parti, effetto cromatico sapiente, portentoso e multiplo, dovuto allo scorrere ed al frangersi delle acque, a riflessioni ed al depositarsi di sedimenti calcarei sullo strato di felci che ammantava la roccia a mo' di feltro smeraldino. Così che il substrato della cascata, già quadripartita, ora bipartita, appare, in un'areola, marrone ed in un'altra verde pisello, in una chiazza rossiccio ed in una vicina colore smeraldo.

Ma non è tutto! Si è tentati ad affondare le mani nella coltre, irrorata dalle squittanti acque chiachierine. Disillusione! Non si presenta molle, ma già indurita, perché il carbonato di calcio, separatosi dalla soluzione bicarbonatica secondo la ben nota reazione chimica, ha costituito un modello esterno, a mo' di guaina, delle minuscole piantine di felci. Altrove il processo di formazione del carbonato o, meglio, dell'indurimento del medesimo, è ancora in atto. Comunque, è di breve durata. Lo si dimostra staccando alcune pianticelle. Lungi dall'azione dell'acqua, diverranno arbore-scenti concrezioni calcaree dopo poco tempo. Meravigliosa dimostrazione dell'indistruttibilità della materia! Quasi magia il sale di calcio, invisibilmente disciolto nelle chiare acque dell'alto della roccia, diventa evidente, allo stato solido, a formare le

mimetiche associazioni cristalline. E le garrule acque continuano, scorrendo, il loro gioco scherzoso di rimbalzi, riflessi e rifrazioni. Intorno tutto tace. I prati dall'erba alta, ravvivati dai colori vivaci dei fiori di campo, gli alberi, carichi di ciliegie, che l'uomo disdegna raccogliere, sono i soli spettatori di una visione indimenticabile, in un angolo fresco e riposante, prevedibilmente destinato a soggiacere sotto i colpi di piccone o sotto l'azione del brillio delle mine della cava adiacente.

Consiglio il ritorno per Zocca, seguendo la strada che porta da Castel d'Aiano alla valle del Samoggia, e per Guiglia con diramazione alla Tagliata ed ai famosi « Sassi » di Guiglia, detti anche di Rocca Malatina: enormi scogli isolati di arenaria molassica che si ergono, denudati, sopra una larga scogliera a picco.

Nel secolo XIV i Malatini rilegarono tali scogli con opere di fortificazione e ne trassero una rocca, passata, nel secolo XV, ai Pio, in quel tempo signori di Guiglia.

Il *Sasso o rocca di sopra* è alto m 74, accessibile, con vista del Cimone; la *rocca di sotto* (m 54) presenta ai suoi piedi lo sgorgo di una sorgente di acqua solforosa.

Il mio compagno di viaggio riportò una visione indelebile del paesaggio bolognese visitato.